

## Recenti scavi nell'area del santuario delle divinità ctonie in Agrigento

di Ernesto De Miro

Uno scavo condotto negli anni 1965 - 66 nell'area del santuario delle divinità ctonie - riprendendo una precedente ricerca effettuata negli anni 1953 - 55 - ha riportato alla scoperta completa di un nuovo tempietto, a ridosso delle fortificazioni greche di Porta V: tempietto interessante non solo per le sue fasi struttive ma ancora per quello che di riflesso apporta alla cronologia dell'intero santuario.

Infatti lo scavo ha mirato non solo a mettere in luce il tempietto, ma a precisare la stratigrafia archeologica in relazione al tempietto medesimo e all'area immediatamente circostante, dove, in effetti, appariva chiara la consistenza di un riempimento favorevole ad una tale ricerca.

L'importanza del problema apparirà evidente se consideriamo la situazione delle nostre conoscenze del santuario agrigentino, a buon diritto definito il più ricco di storia.

Come è noto, tutta la parte occidentale del santuario - di grande rilievo dal punto di vista monumentale - fu scavata da Pirro Marconi negli anni 1927 - 1932. Fu allora messo in luce un complesso di strutture di cronologia varia, ma facenti parte di un unico complesso, di cui si riconobbe il limite occidentale in un tratto di muro di « temenos ». Rimase ancora da scavare la parte orientale del santuario.

Il Marconi - che nello scavo arrivò uniformemente al piano di roccia - (sicchè oggi nessun controllo si può effettuare in

IL GRANDE SANTUARIO  
DI DEMETRA E PERSEFONE  
AD AGRIGENTO

0 10 20 METRI

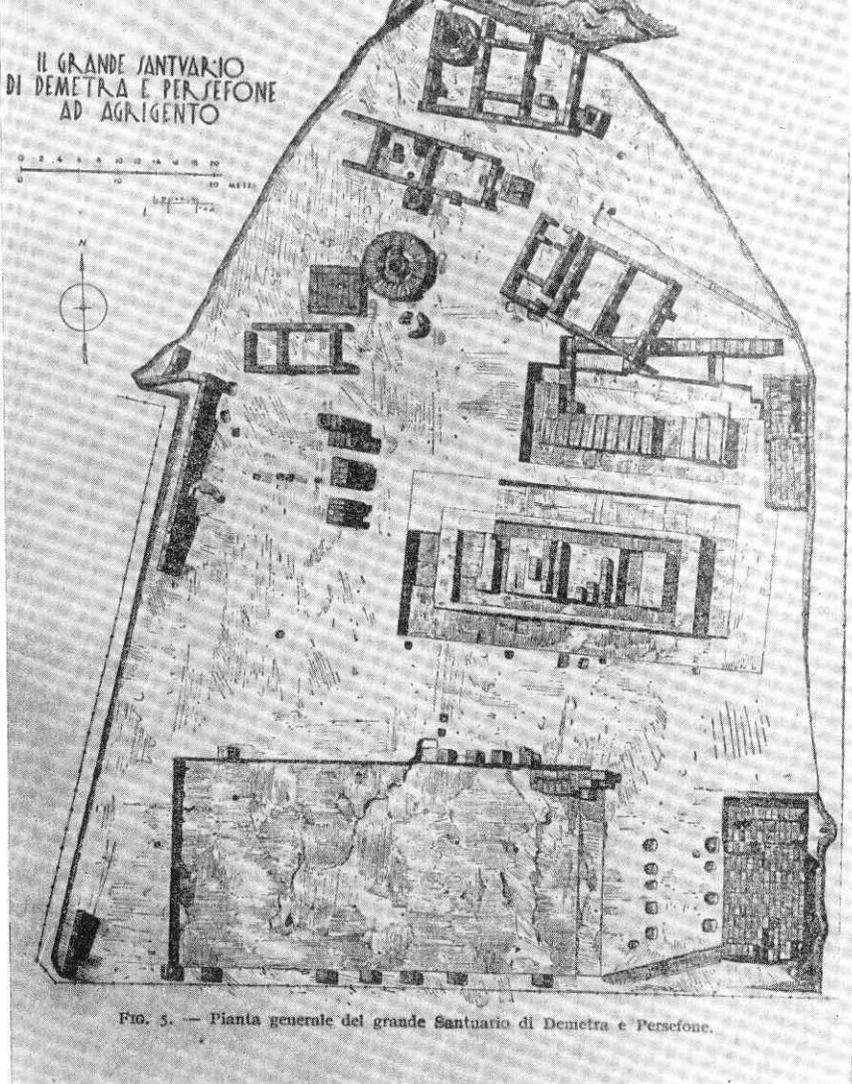
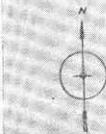


FIG. 5. — Pianta generale del grande Santuario di Demetra e Persefone.

*Agrigento - Santuario delle divinità ctonie - Pianta dello Scavo Marconi*

quel settore) - diede una ricostruzione della storia del santuario, dall'età preistorica sino alla fine del V sec. a. C. . Indicò le premesse del santuario negli avanzi di un focolare preistorico, della tarda età del bronzo, al di sotto del muro di « temenos, » a contatto con il cappellaccio - La vita greca sarebbe iniziata già alla fine del VII sec. a. C., e continuata sempre più intensa nel VI sec. a. C.: sareb-

bero prima sorti i due « temène », (i due recinti con altari all'interno e ripartizione dello spazio a guisa dei sacelli); quindi i due sacelli « a megaron » 1 e 2 e la cella del sacello 3, oltre agli altari rotondi e quadrati disseminati nell'area; insomma già nella prima metà del VI sec. sarebbe esistito tutto il nucleo settentrionale del santuario. Verso la metà del VI sec. si sarebbe iniziata la fonda-

zione di un tempio vero e proprio, tentativo che non avrebbe avuto seguito - Alla fine del VI sec., si sarebbe ingrandito, con l'aggiunta di un pronao, il sacello 3°, interessando la fondazione del tempio iniziata e poi abbandonata; e vi sarebbe stato un altro tentativo di costruzione di tempio, che anche questa volta non sarebbe andato al di là della piattaforma di fondazione che si conserva.

Nei primi decenni del V sec. si sarebbe realizzato il grande tempio delle divinità ctonie (quello detto dei Dioscuri). Infine, nella 2ª metà del V sec., avanti la distruzione cartaginese, sarebbe stato costruito l'altro tempio a Sud, con altare monumentale a Est, tempio del quale rimangono - oltre alla platea di impostazione - solo Tronchi di colonne.

Questa era dunque la successione delle fasi fornite dal Marconi.

Purtroppo una tale soluzione del problema cronologico non muoveva da una impostazione articolata alla stratigrafia dei singoli e vari monumenti, bensì da una stratigrafia rigida unica accertata in un punto e generalizzata all'intero complesso. Ne conseguiva che la storia del santuario nella molteplicità delle sue strutture, - se voleva uscire dal dato stratigrafico irrigidito e impoverito - doveva essere ricostruito su considerazioni prevalentemente tipologiche e struttive, e



*Agrigento - Il Santuario delle divinità ctonie*

sempre nell'ambito di una cronologia relativa.

E' proprio quello che fece il Marconi.

D'altra parte noi sappiamo come le cronologie « a posteriori » rischiano di far cadere nell'astratto e nell'arbitrario.

Pertanto, ricapitolando, dopo lo scavo Marconi due erano i problemi da affrontare in una ripresa dello scavo di quell'area sacra:

A) - definire tutta la parte orientale del santuario non ri-

cercata dal Marconi; ritrovare il punto di « contatto » con il santuario attiguo di Zeus.

E' quello che si è fatto con lo scavo Griffo degli anni 1953-55, quando è stato messo in luce la restante parte del santuario, nella sua configurazione tarda di età ellenistica: un grande portico a L aperto su di una strada N-S, fiancheggiata da botteghe dall'altro lato, strada che sbocca nella πλατεῖα più meridionale (della serie che tagliava trasversalmente la

valle), nella quale confluiva anche la carreggiata che entrava dalla Porta V.

B) - Il secondo problema era quello di accertare la stratigrafia e la cronologia di questo restante settore del santuario, e cogliere gli elementi che di riflesso avrebbero potuto eventualmente costituire controllo della cronologia del Marconi (su cui già il Dunbabin espresse le sue ragionate riserve). E quanto abbiamo preso a fare con uno scavo che - come di-

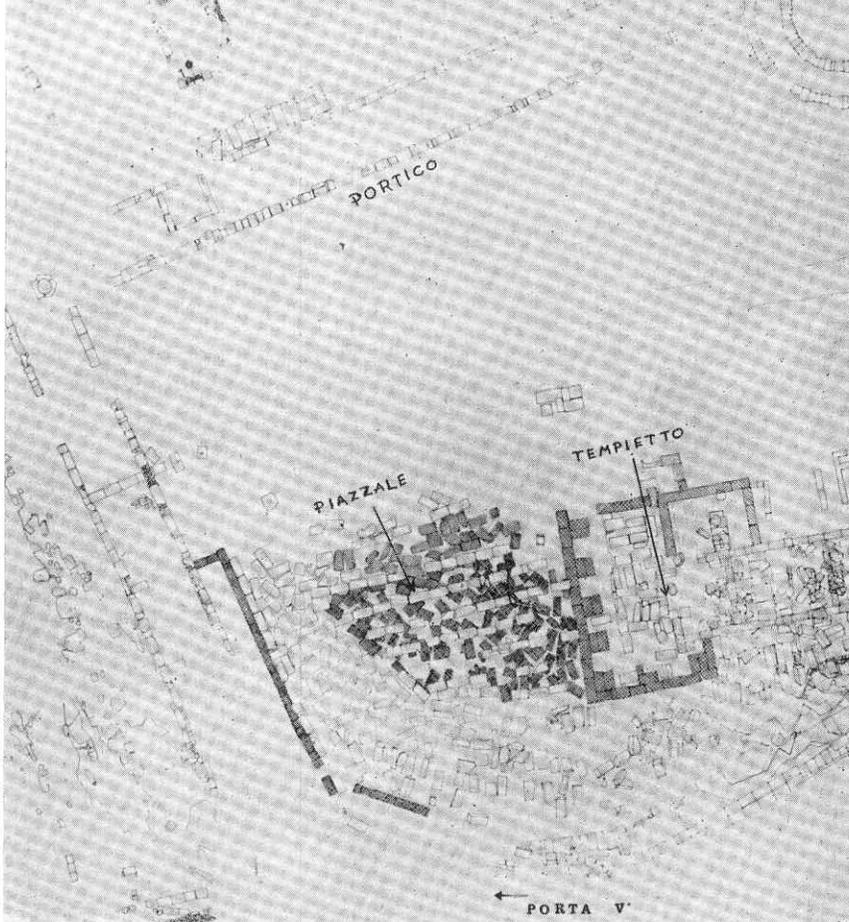
cemmo all'inizio - ha interessato un edificio affiorante su di un terrazzo a ridosso di Porta V.

Il tempio, messo interamente in luce, è interessante sia per le forme architettoniche e la particolare sistemazione che ebbe nel V sec. a. C., sia per la molteplicità di fasi struttive che ci è possibile seguire in relazione con i dati stratigrafici.

Si sono distinte 4 fasi:

a) *Una fase di impianto*: il tempio lungo m. 14.50 X m. 4.80 con la triplice ripartizione in pronao, cella e adyton; qualche traccia di stele all'esterno. L'impianto si data nel 3° quarto del VI sec. a. C. (due statuette ioniche di derivazione rodia: tipo della figura femminile assisa e velata, e ceramica T C. II sono state raccolte sulla superficie di uno strato residuo di terra bruna a contatto di roccia, strato che appare tagliato dall'impianto del tempio).

b) *Nella II fase* al tempio viene aggiunto un vano quadrangolare di m. 5.15 X m. 4.15 comunicante con il pronao per mezzo di soglia, aperta nel muro del pronao medesimo, della quale rimane parte della lastra. Non possiamo precisare per la cura della conservazione se tale vano costituisca un nuovo vestibolo di accesso al tempio da Est; o fosse chiuso verso l'esterno e ad esso si accedesse solo dall'interno del pronao originario. L'impianto del muro orientale del vano ha



Agrigento - Santuario delle divinità ctonie: settore a ridosso di Porta V. Il tempio con il piazzale antistante nelle sue tre fasi

tagliato un piccolo edificio contemporaneo al tempio.

c) *In una III fase* al tempio viene aggiunto a Nord una sorta di « προπυλον » pilastrato (si conservano le basi) che avvolge il pronao originario del tempio su tre lati. La 2ª e la 3ª fase si possono datare nel corso del V sec. a. C.

Il tempio originario ad ante è venuto così assumendo forme complesse, e in un certo senso singolari: con tre corpi sporgenti che ci riconducono all'illustre esempio di tempio « a tre facce », come fu detto

l'Eretteo - Nello stesso periodo, all'esterno, il terrazzo antistante al tempio e a ridosso a Porta V risulta sistemato con una massiccia pavimentazione a grossi conci: un piazzale pavimentato di m. 21.50 X m. 25 limitato sui lati Ovest e Nord da un muro che, allo stato attuale della ricerca, non saprei definire se di « temenos » delimitante l'area sacra del tempio con il piazzale antistante (ma non è stato ritrovato il lato Est di tale peribolo); ovvero muro di un portico prospiciente sul piazzale dal lato opposto al



Agrigento - Santuario delle divinità ctonie - Settore a ridosso di Porta V: tempio - Propylon con altare

tempio (come sarà più tardi in età ellenistica).

Al terrazzo si doveva anche accedere dalla strada che entrava da porta V (o per via di una rampa a Nord - Ovest del piazzale o da Nord), nel punto in cui la strada raggiungeva il livello del piazzale.

d) *In una IV fase* assistiamo alla sopraelevazione del livello interno del tempio e della pavimentazione del piazzale; all'interno del προπυλον è sistemato un recinto con alta-

re quadrato.

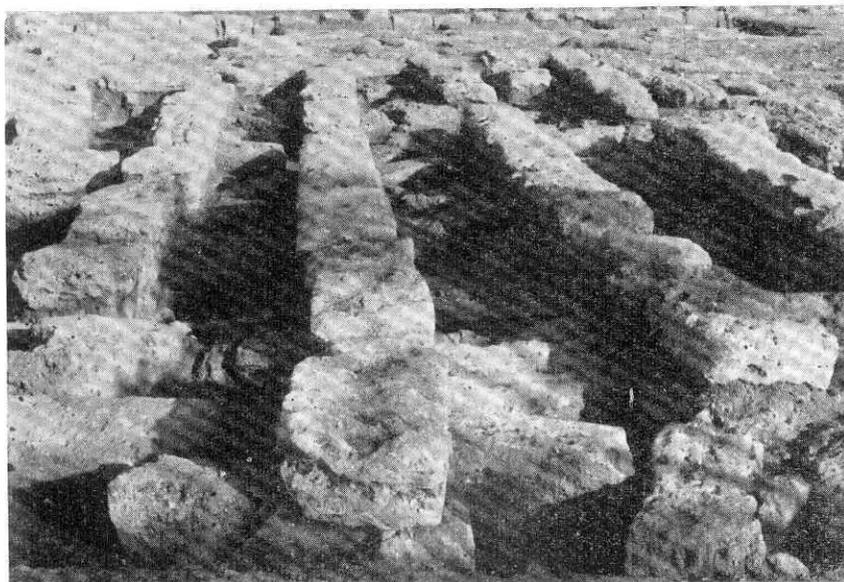
Considerazioni di scavo pongono tale fase nella 2ª metà del IV sec. a. C., comunque in età ellenistica.

e) *L'ultima fase*, romana, deve aver visto l'abbandono del tempio: alcuni poveri ambienti rimasero addossati, a livello ben sopraelevato rispetto a quello originario.

Una tale cronologia è basata su un saggio stratigrafico eseguito a Est, a contatto del tempio, in un punto di consi-

stente riempimento. La stratigrafia ci ha dato infatti una successione di strati: uno strato arcaico quasi a contatto di roccia, uno strato di V sec. a. C. e strati ellenistico - romano.

Altro saggio stratigrafico (per adesso molto limitato per le difficoltà presentate dalla massiccia pavimentazione) nell'area del piazzale ha dato un risultato notevole, facendoci intravedere le grandi possibilità che la zona potrà offrire alla continuazione degli scavi ai fi-



*Agrigento - Santuario delle divinità ctonie - Settore a ridosso di Porta V - Sopra: il tempietto; sotto: il lastricato del piazzale antistante il tempietto*

ni degli accertamenti stratigrafici e cronologici.

La lastronatura di superficie di età ellenistica non posa

direttamente a contatto con la pavimentazione più antica, ma su di un interro di cm. 25 c. con materiale del V sec. a. C.; la pa-

vimentazione più antica posa su di uno spesso e sodo battuto arenario sterile, al di sotto del quale è uno strato di terra nera (di cm. 50) con avanzi preistorici a contatto di roccia.

Questo strato preistorico a contatto di roccia risponde a quanto riscontrò il Marconi - con spessore pressochè identico - nel settore occidentale del santuario; il battuto arenario che suggella lo strato preistorico è da mettere in relazione con il momento arcaico del santuario, del nostro tempietto in particolare (2<sup>a</sup> metà VI sec. a. C.). La grossa pavimentazione in conci è in relazione con le fasi del tempietto, nel V sec. a. C.; l'interro di tale pavimentazione, con l'uso e l'abbandono nella prima metà del IV; il lastricato di superficie, sovrapposto, con la ripresa di vita nella 2<sup>a</sup> metà del IV sec. (ripresa di vita che, al di là del nostro caso particolare, è documentato dalla quantità di terrecotte e vasi timoleontei ritrovati già nell'area dello scavo Marconi.).

Concludendo è la prima volta che nell'area di un santuario della collina dei tempi si individua e riconosce una stratigrafia archeologica: l'importanza del fatto trascende i limiti del monumento scoperto e sarà ancor più evidente negli sviluppi a venire della ricerca.

**ERNESTO DE MIRO**

## Cefalà o Chiarastella?

di Franco D'Angelo  
Camillo Filangeri  
Carmelo Trasselli

*Nel 1859 Michele Amari, dall'esilio di Parigi, riassumeva nella Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII siècle secondo Edrisi ed altri geografi arabi, tutto ciò che a lui, ormai arabista noto sul piano europeo, era stato possibile appurare della geografia umana della Sicilia al tempo arabo-normanno.*

*Oltre mezzo secolo dopo, e naturalmente con un corredo più ricco di esperienze archeologiche, Biagio Pace pubblicando la prima stesura della sua Sicilia Greca (I Barbari e i Bizantini in Sicilia, Archivio Storico Siciliano, vol. XXXVI, 1911) dava un elenco, completo per l'epoca, dei centri abitati bizantini.*

*Tra i due erano intervenute le ricerche di Paolo Orsi che ancor oggi destano il nostro stupore per l'ampiezza di vedute e i risultati raggiunti. Dopo l'Amari e fino ai nostri giorni si sono susseguiti scavi e ricerche; sono state confermate e respinte ipotesi ed identificazioni proposte da Fazello e Cluverio; sono intervenute ricerche particolari su località singole; ma una carta della Sicilia medievale non è stata fatta.*

*Partiamo da un dato di fatto: dove era la città di Ippana, una città abbastanza importante da coniare moneta nell'antichità? E, al contrario, come si chiamava quella città di cui abbiamo imponenti vestigia, situata di fronte a Prizzi, abbando-*



Bagni di Cefalà Diana e Pizzo Chiarastella dalla Carta al 25.000 I. G. M.

nata prima del periodo arabo, e sostituita appunto da Prizzi la cui storia documentata comincia con un tesoretto di monete arabe?

Al seguito delle precedenti vengono infinite altre domande: Centuripe, che sappiamo devastata e spopolata da Federico II, ripopolata nel primo quarto del sec. XVI, come si chiamò nel lungo intervallo

seppur fu popolata? E come si chiamava un certo villaggio sul Sosio in cui la necropoli è scavata tra le case? E come si chiamavano e di quale epoca sono i vari villaggi disseminati intorno a Piana degli Albanesi, non segnati però su alcuna carta? Come si è trasformata e da quali toponimi è rappresentata oggi tutta la ricchissima toponomastica araba superstite

fino al XVI secolo nella provincia di Agrigento, scomparsa quando quelle terre furono ripopolate da coloni provenienti da Messina e dalle Madonie?

E dei vari villaggi trecenteschi dai nomi suggestivi di Disisa, Curubichi, Dragna, Ipsigro, Fisaula... che cosa resta oggi? riusciamo a identificarli sul terreno?

Certi Cozzi di Crasto, o Cra-

sti o Castri facilmente riscontrabili in una carta della Sicilia sono soltanto preistorici o sono stati abitati anche nel medioevo?

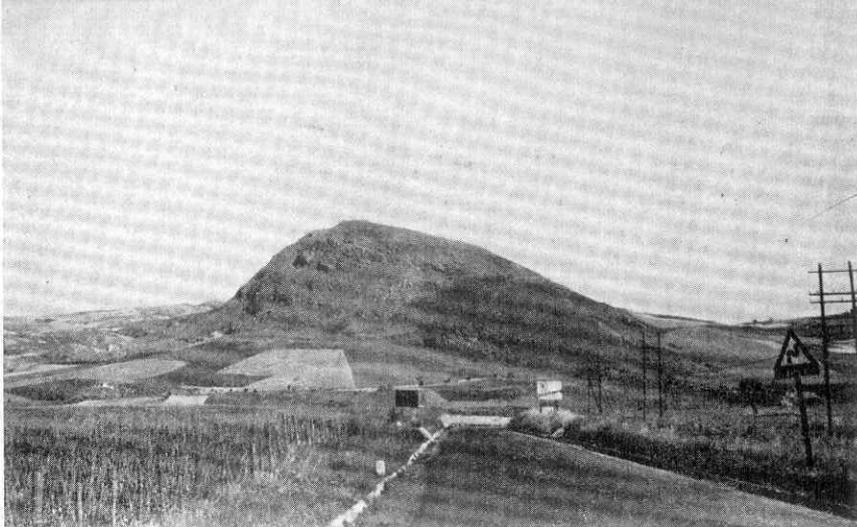
*Archeologia medievale: applicare al medioevo la metodologia che ha dato ricchissimi frutti per la preistoria e per la storia antica.*

*Tale sarebbe il programma.*

*Dalla formulazione alla realizzazione la distanza è grande: diventa astronomica per chi non ha i mezzi né gran tempo né sostegni ufficiali. Gli obiettivi da raggiungere appartengono alla scienza pura, perché certamente non vi saranno scoperte capaci di attirare turisti.*

*Ma è necessario fare qualche cosa prima che le ruspe e gli aratri meccanici finiscano di distruggere il poco che rimane.*

*Le nostre sono esplorazioni di superficie, quelle che possiamo realizzare senza scavi e con la sola pretesa di segnalare sul terreno avanzi di abitati medievali per studiare la distribuzione degli abitanti in una Sicilia di gran lunga diversa da quella odierna. Ci illudiamo di portare un contributo al problema dei « villaggi abbandonati », degli spostamenti di popolazione, della desertificazione e dell'intensa abitazione di*



*Il Pizzo Chiarastella: sopra, visto da Nord - Ovest; sotto, visto da Sud*

*intere plaghe, problema che è stato materia di qualche congresso internazionale ma non di ricerche recenti sistematiche di studiosi siciliani.*

\* \* \*

Il Monte Chiarastella si trova a 34 km. da Palermo, lungo la S.S. 121 e non lontano dal centro abitato di Villafrati; la sua altezza è di m. 668. A nord-

ovest, e proprio ai piedi del monte stesso, si trovano i bagni di Cefalà e, più lontano, a sud - ovest, i ruderi del castello di Cefalà Diana.

Questo luogo ed i suoi reperti neolitici erano già noti: un bicchiere campaniforme e dei vasi dello stile capo Graziano si trovano esposti al Museo Geologico ed al Museo Nazionale di Palermo (1).

(1) VON ANDRIAN, *Prähistorische Studien aus Sizilien*, 1878, pag. 36; J. MARCONI BOVIO, *La cultura tipo Conca d'Oro nella Sicilia nord - occidentale*, Mon. Ant. Lincei, Roma, XL, 1944.

Una prima visita alle grotte che si trovano sul lato nord di Monte Chiarastella portò all'identificazione di resti di manufatti in una di esse, mentre le altre grotte apparvero sterili e col suolo ricoperto di abbondanti escrementi di volatili. Il materiale trovato nell'unica grotta, la Grotta Porcospina (?) e precisamente in quella che ha in fondo un laghetto prosciugato, si compone di grossi frammenti di ceramica, molto grezza, nera, lucida, liscia, senza alcuna incisione prima della cottura. Questa ceramica si trova sotto una roccia sporgente, all'ingresso della grotta stessa, la cui imboccatura è molto stretta e sollevata rispetto al livello del suolo. Ha l'aria di esservi stata accumulata recentemente.

Una successiva visita al Monte Chiarastella venne condotta seguendo un sentiero che si diparte dalla statale n. 121 poco prima del Km. 209 e che ascende direttamente verso un ripiano sul quale si vedono ancora una mezza dozzina di fondi di capanne.

Lungo questo percorso venne trovata una noce di ocra gialla, e in mezzo ai fondi di capanne e fra gli sterpi affiorano in superficie abbondanti ceramiche: un primo tipo più frequente è di frammenti di colore rosso, a volte molto grezza e a volte più sottile, indefinibile, che può appartenere al periodo pre - greco, greco, come a qualsiasi altro periodo me-



*Monte Chiarastella: sopra, le grotte del lato Sud Est; sotto, una fossa frumentaria*

dioevale o recente. Si trovano anche dei minutissimi frammenti di ceramica greca, a vernice nera, lucida, molto fine nella lavorazione e frammenti di ceramica medioevale, smaltata, con decorazioni di colori-

to bianco, verde e marrone, probabilmente araba. Si ritiene che questo materiale sia deiezione dal villaggio del ripiano o dalla cima del monte.

Tra questo materiale si sono trovati anche: un frammen-

to di spiaggia fossilizzato, due blocchi di pietra che all'esame di un geologo sono risultati minerali di ferro povero, nonchè alcuni rosticci, rimasuglio di fusione di ferro.

Salendo ancora verso la cima del monte, proprio alla sommità, occorre superare un ostacolo, come una trincea che risulta poi costituito da scarpate di muratura a secco. Sulla cima del monte, contenute in parte dalla precedente muratura e in parte scavate, si trovano due fosse, molto grandi, intonacate dalla parte interna, che si interpretano come fosse per il frumento. Le due fosse si trovano ad est e ad ovest della vetta. Tra di esse e verso nord vi sono parecchi fondi di capanne con materiale in terra cotta di qualità estremamente rozza.

Tra i reperti più notevoli vi sono da segnalare ancora due pesi da fuso evidentemente ricavati da cocci: essi testimoniano l'estrema miseria del villaggio e, poichè contrastano con l'intonaco delle fosse granarie, sembrano di epoca diversa.

Proseguendo la visita alle falde del monte, lato sud - est, si scorge in alto una serie di grotte tuttora usate dai pastori; ai piedi di queste è un altro villaggio di fondi di capanne con:

- 1) selci lavorate neolitiche,
- 2) lame, nuclei e frammenti di ossidiana,

3) frammento di accettina levigata,

4) frammenti di ceramica neolitica o poco più tardi,

5) frammenti di tegole (cfr. in questa Rivista, fasc. 2, pag. 26),

6) frammenti di ceramica greca a vernice nera (un fondo di tazza IV - III sec. a. C.),

7) frammenti di ceramica smaltata in verde, celeste, azzurro (araba).

Dalla sommarissima descrizione del materiale rinvenuto si può trarre qualche deduzione. Ma bisogna, innanzi tutto, rendersi conto della geografia dei luoghi e del probabile aspetto di essi nei secoli che ci precedono.

Il Monte Chiarastella per via d'acqua comunica col mare, giacchè è incuneato tra i due fiumi che formano lo Scanzano. Inoltre esso si trova sulla strada Palermo - Vicari - Castrolibero - Cammarata - Agrigento. Si aggiunga che a sud del km. 209 esiste una contrada Suvareddi e che a nord - est esiste una vasta contrada Suvarita con Valle, Cozzo e Schiena Suvarita.

Dunque fino ad epoca di cui vi è memoria d'uomo, la zona era boscosa, coperta di quercia da sughero; a nord - est di Baucina vi è una contrada Illice che ci ricorda i boschi di leccio. Se ne può tranquillamente dedurre che il Chiarastella si trova sull'antica strada Palermo - Agrigento; si trova altresì in prossimità della zona tra-

dizionalmente più ricca di grano; che il suo territorio era adatto alla caccia ed al pascolo anche nei boschi; che vi era legname adatto per la primitiva siderurgia.

Si tenga poi presente che ai piedi del Chiarastella esistono i bagni di Cefalà, che non sembrano ricordati come tali da E-drisi. Ma il nome stesso ci riporta ad un toponimo almeno bizantino che significa « sorgente ».

Affermare che il Chiarastella fu abitato ininterrottamente dal neolitico al periodo arabo - normanno sembra più che lecito.

Oggi il nome di Cefalà si trova trasferito a Cefalà Diana, comune che prende nome dall'omonimo castello. Riteniamo che il castello di Cefalà, di cui esistono i ruderi e che è noto come sede dell'amministrazione dei baroni Abbatelli, possa intendersi come una seconda sede, essendo quella primitiva del villaggio bizantino - arabo dal nome di Cefalà il Monte Chiarastella.

I dati storici sul territorio sono i seguenti: nel 1329 i Bagni appartenevano a Giovanni Chiaramonte (2); nel 1349 truppe della città di Palermo andarono ad assediare una non definita località « Chefale » che potrebbe essere Cefalà (si tratterebbe della necessità di assi-

(2) Fondiamo le notizie pubblicate da SOFIA CUCCIA, *I Bagni Arabi di Cefalà Diana*, Catania 1965, con altre derivate da docc. inediti.

curare i rifornimenti a Palermo, dominando la strada per Castronovo) (3); nel 1389 era castellano dei Bagni e del fondaco adiacente tale Marco Jancavaleri che affittò i Bagni a Martino Lombardo di Palermo per onza 1 al mese, eccettuata una stanza « que est in exitu balneorum prope portam stabuli dicti fundaci » (4).

Il territorio fu confiscato

Sotto: frammenti e reperti vari da Chiarastella

per la ribellione dei Chiaramonte; ma Eleonora figlia di Manfredi Chiaramonte, aveva sposato Giovanni Abbatelli senior il quale nel 1405 ricomprò il feudo da tale Pietro Raimondo de Falgar e se ne fece investire da re Martino il 27 gennaio 1406. Nel 1429 re Alfonso concesse all'Abbatelli lo *ius populandi* cioè il diritto di raccogliere una popolazione e di amministrarla secondo patti contrattuali da stabilirsi fra feudatario e vassalli (5).

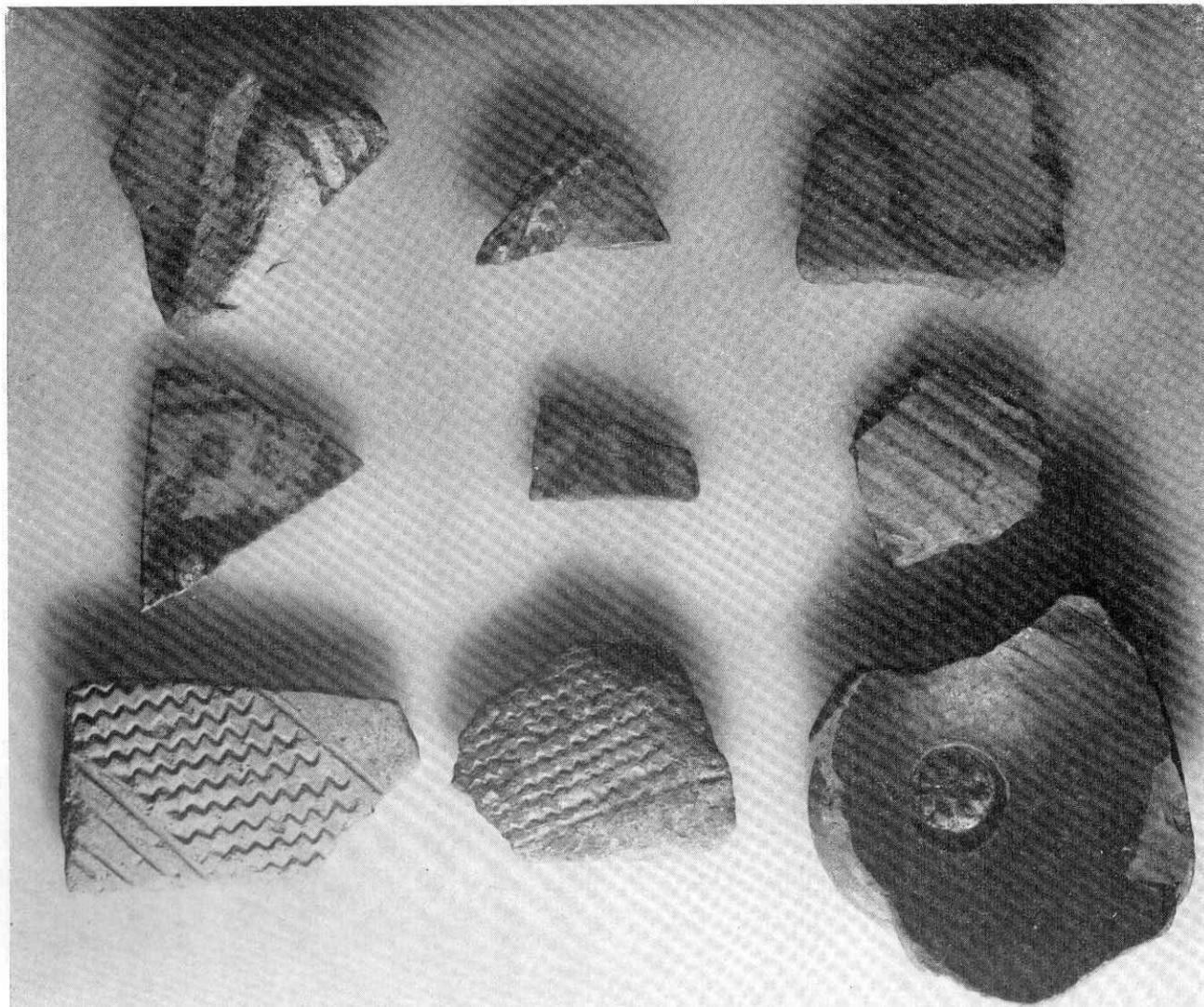
Nel 1431 sappiamo che il fondaco adiacente ai bagni era ancora in esercizio, affittato da Giovanni Abbatelli a Giovanni de Toro castigliano per 18 onze l'anno (6).

(3) Arch. Comun. Palermo, vol. 16, doc. 227.

(4) Arch. Stato Palermo, notaio Pietro de Nicolao, spezzione del 29 dicembre 1389.

(5) C. TRASSELLI, *Note per la storia dei Banchi in Sicilia nel XV secolo, parte II*, Palermo 1963, capitolo V.

(6) Arch. Stato Palermo, Notaio Pietro de Castelli, vol. 1044, a 14 giugno 1431.



Nel 1507 Federico Abbatelli, investito della baronia l'anno precedente, era sotto la tutela di Antonio Abbatelli conte di Cammarata suo zio e di Giovan Guglielmo Valguarnera; i due tutori domandarono il permesso di riparare il castello, già in rovina al tempo del padre di Federico, perchè era *utile e decoroso* e minacciava di distruggersi totalmente (7). Riteniamo che le gravi lesioni possano mettersi in rapporto con uno dei numerosi terremoti che funestarono la Sicilia alla fine del sec. XV (1494, 1495, 1499, 1500, ricordati dal Mongitore).

Federico Abbatelli barone di Cefalà col cugino Federico Abbatelli conte di Cammarata fu giustiziato nel 1523 a seguito della congiura Imperatore. Nel 1525 Cefalà fu venduta dal Governo ai Bologna con rinnovazione dello *ius populandi*. Nel 1570 fu venduta agli Scavuzzo, sempre con Bagni e fondaco.

Tutta questa cronistoria che abbiamo diffusamente narrato

---

(7) Arch. Stato Palermo, Conservatoria, vol. 95, f. 94, 3 novembre 1507. Del castello di Cefalà abbiamo un inventario redatto nel 1459; risulta che Giovanni Abbatelli vi abitava e leggeva Dante. Vi sono ricordati anche i Bagni e il fondaco (Arch. Stato Palermo, notaio Aprea, spezzone del 1459-1460).

dimostra che un centro abitato di Cefalà non si ricostituì nel basso medioevo: nel sec. XV la descrizione del castello ricorda anche il magazzino dei formaggi, e dunque vi erano intorno territori adibiti a pascolo e cereali come si usava in Sicilia; ma di un centro abitato non si parla nemmeno nel 1525 ed anzi in tale anno viene rinnovato lo *ius populandi*.

Da ciò è facile dedurre che il territorio di Cefalà, dopo l'abitazione certa del Chiarastella dal neolitico al tempo arabo, rimase semideserto, abitato solo stagionalmente dagli uomini delle masserie e da pochi pastori che forse nel '400 e nel '500 ancora si avvalevano, come quelli di oggi e quelli del neolitico, delle grotte.

I fondi di capanne a sud-est del Chiarastella hanno dato reperti dalla preistoria in poi. Ma, dopo ciò che sappiamo sul centro abitato di Partinico (villaggio di « pagliai » nel XV secolo), sul centro abitato di Ustica (« pagliai » nel XVIII secolo), sul centro di Cutò (« pagliai » nel XX secolo), è lecito avanzare l'ipotesi che il materiale trovato in superficie e descritto sommariamente qui sopra sia caduto dalla vetta del Chiarastella e che il villaggio di sud-est possa essere addirittura la Cefalà del basso medioevo.

Comunque la nostra esplorazione, esclusivamente di superficie, necessariamente resta senza conclusione perchè per approdare a risultati concreti occorre qualche scavo nei villaggi identificati (almeno tre). Abbiamo voluto dare notizia della nostra esplorazione soltanto per tornare a segnalare la necessità di una « archeologia medioevale » intesa come continuazione di quella preistorica e classica.

In Sicilia non abbiamo ancora una carta sufficiente dei « villaggi ». Quello di Chiarastella — chiamiamolo per ora Cefalà. Primo — potrebbe, se studiato convenientemente, dare una prima risposta ad un problema antropogeografico che diviene assillante. E cioè: quale Sicilia trovarono i musulmani? una Sicilia di villaggi innominati dispersi tra boschi e colline, riproducenti la distribuzione degli uomini quale era prima dell'avvento dei Fenici e dei Greci? Che cosa significa lo spostamento dei centri abitati di cui Chiarastella - Cefalà è soltanto un esempio? Quali motivi reali determinarono abitazioni, disabitazioni e spostamenti di gruppi umani?

**FRANCO D'ANGELO**  
**CAMILLO FILANGERI**  
**CARMELLO TRASELLI**